

Strage dell'Epifania a Sant'Onofrio 30 anni dopo, l'appello del sindaco Maragò

Date : 4 gennaio 2021



“6 gennaio 1991. Due persone sono state uccise e undici ferite in una sparatoria accaduta a Sant'Onofrio, un centro della zona del Vibonese a 70 chilometri da Catanzaro, nella piazza principale del paese. Carabinieri e poliziotti stanno accertando l'identità degli uccisi e dei feriti”. 30 anni dopo quella strage, il Sindaco di Sant'Onofrio, Onofrio Maragò, lancia alla società civile un appello forte “Aiutateci a liberarci da questa cappa e da questo pesante sospetto di ndrangheta. Qui c'è ancora tanta gente buona, e soprattutto onesta”. La strage dell'Epifania può essere annoverato come l'evento che più di ogni altro ha segnato e condizionato l'evoluzione sociale, culturale ed economica di Sant'Onofrio e dei suoi abitanti. In una mattinata di festa nella quale la comunità soleva radunarsi in piazza per vivere un momento di socialità, si è scatenata la violenza ed il terrore, lasciando a terra fra la folla due vittime e nove feriti, cittadini innocenti che si sono trovati fatalmente nella traiettoria dei proiettili destinati ad altri, vittime di una modalità perversa di contrasto e di affermazione criminale.

Il sei gennaio 1991 è stata una giornata luttuosa e di terrore della quale, verosimilmente, non è stata presa ancora piena coscienza, anche perché al fragore delle armi e al sangue innocente versato, non è seguita una forte presa di posizione civica tale da arginare e osteggiare, più di quanto si sia fatto, il diffondersi di fenomeni di criminalità organizzata ed il proselitismo su nuove leve inquadrati nella cosca locale, come le cronache giudiziarie riportano. Da quella data fatidica Sant'Onofrio è cambiata profondamente. A livello di socialità si è innescato un timore diffuso, una quieta rassegnazione, che ha condotto gran parte della popolazione ad estraniarsi da quanto avveniva, rinchiudendosi nel proprio sistema familiare e amicale, che costituisce da sempre un micro mondo in cui rifugiarsi. Così facendo i suoi abitanti hanno però sottovalutato gli effetti negativi di lungo periodo che sono conseguenti all'affermarsi di fenomeni criminali, soprattutto in relazione allo sviluppo socio-economico del territorio.

A trent'anni di distanza, certo molte cose sono cambiate, nella società civile vi è una nuova percezione e considerazione dei fenomeni mafiosi come testimoniato dalla grande partecipazione alla manifestazione organizzata dall'associazione Libera a favore delle forze dell'ordine a seguito dell'operazione giudiziaria denominata “Rinascita Scott”. La lotta alla 'ndrangheta si è intensificata nel corso degli anni a fronte della constatazione della pervasività e pericolosità di tale organizzazione criminale. Molto altro ancora deve essere affrontato e perseguito, sia a livello di istituzioni, di organismi intermedi e di società civile. L'affermazione di principi di legalità e di convivenza civile

deve essere condivisa a tutti i livelli, ognuno deve fare la propria parte, in un'azione corale che faccia comprendere compiutamente che la 'ndrangheta è un male, anche per chi aderisce a tale organizzazione, perché foriero di una vita non vissuta (come si legge in molte testimonianze riportate in numerose pubblicazioni). E come ogni male può essere curato solo se l'ammalato ne prende piena coscienza e decide di curarlo, anche per il male sociale legato alla 'ndrangheta occorre prenderne coscienza e decidere di curarlo, sia con le azioni di contrasto sia con interventi di "ricostituzione" e di "rigenerazione" del tessuto sociale ed economico".